



numero 01

Un italiano atipico, un tessuto elasticizzato

TIMaT: un nuovo modello di animazione tecnologica

Biella, Como, Prato: i marchi di distretto

5 per mille: un'opportunità per il tessile italiano

Trattamenti antimicrobici di prodotti tessili

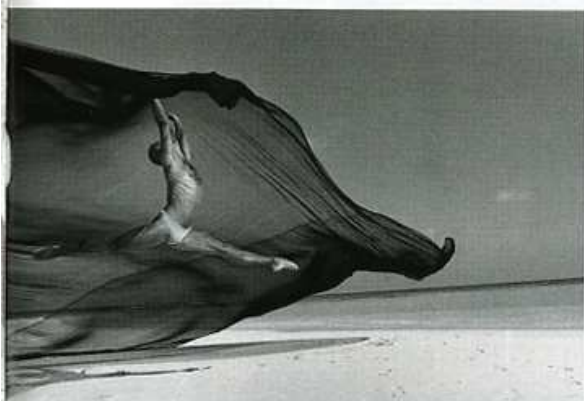
tes

anno 58 QUADRIMESTRALE - aprile/luglio 2006

SAPERI E RICERCA NEL TESSILE

Edizione SpA - Sede in abbonamento postale - D.L. 351/2003 art. 1 - L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, 008 Milano





- 03 Editoriale**
Chi ha paura di un'informazione onesta?
- 04 Intervista**
Luca Trabaldo Togna, un italiano atipico
- 13 European Silk Award 2006**
- 14 Attualità**
Moda e tecnologia,
un finanziamento promettente
- 16 Parte il progetto TIMaT**
Un nuovo modello di animazione economica
- 17 MilanoUnica 2006**
- 19 Il 5 per mille al tessile**
- 20 Attualità**
I marchi di distretto
- 25 Libri**
- 26 Cultura**
Dalle razze multicolori ai poliibridi
a bozzolo bianco
- 34 Cultura**
Tendenze nella gelsicoltura e
bachicoltura europea
- 40 Musei**
Meldola, il baco e la seta
- 48 Ricerca**
Difettosità sui tessuti lavati industrialmente:
cause e rimedi
- 51 Ricerca**
Verifica dell'efficacia dei trattamenti
antimicrobici di prodotti tessili
- 54 Ricerca**
Filatura a umido di fibrina
- 60 Ricerca**
Sistemi di solubilizzazione della fibrina
- 64 Il filo del discorso**

la seta

bollettino ufficiale • anno 58 • n. 01/06

La Setà periodico quadrimestrale del centro di ricerca tessile Stazione Sperimentale per la Seta
Via G. Colombo 83, 20133 Milano, tel. 02.70635047 02.2665990, fax 02.2362788, sito www.ssiseta.it, e-mail marcandalli@ssiseta.it

Presidente Tarcisio Mizzau
Direttore Bruno Marcandalli

Consulente editoriale Emanuela Beretta • **Redazione** Maria Romano, Danilo Trentini • **Segreteria di redazione** Maria Scoteca - la.seta.redazione@ssiseta.it
Hanno collaborato Fernando Alberti, Cristina Arcsio, Dino de Bastiani, Silvia Beretta, Alessandra Boschi, Federico Brugnoli, Chiara Cappelletti,
Paola Corsini, Silvio Faragò, Giuliano Freddi, Tullia Malfreni, Enrico Marsano, Maria Rosaria Massara, Michele Mornino, Mariagrazia Pitirini, Patrizia Sadocco,
Salvatore Sciascia, Marzia Sorato • **Grafica editoriale** Francesca Tedoldi

Stampa Lasergrafica Plover srl - Via Kramer 17/19 - 20129 Milano - Telefono 02.7600213 r.a. • Fax 02.7841164 • e-mail laserplover@liscali.it
Foto di copertina Tessuto Jacquard, collezione estate 2007 della ditta Canepa Tessitura Serica S.p.a.

Copyright La Setà. Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale del testo e delle immagini senza autorizzazione dell'Editore
Registrato Trib. di Milano con il n.2567 dell'8.6.1992 • Poste Italiane S.P.A. Spedizione in abbonamento postale

Meldola, il baco e la seta

di Mariagiulia Petrini in collaborazione con il G.E.N.M.

Meldola, cittadina medioevale della provincia di Forlì-Cesena, di circa 10.000 abitanti, è posta nella vallata Bidente-Ronco, adiacente al fiume omonimo, sui primi contrafforti dell'Appennino forlivese. La sua posizione ha influenzato le vicende storiche della città, luogo di incontro e di scambio tra le popolazioni delle zone circostanti e punto di transito verso Roma. Senza dubbio fu sede di molte famiglie romanizzate: ritrovamenti di importanti resti marmorei, e più ancora di meravigliosi pavimenti in mosaico, ci riportano ad una grandiosa costruzione del sec. IV, che ancora nel 1300 era

chiamata "Palatium". Durante il periodo medioevale Meldola viene contesa e governata da vari signori feudali, dagli Ordelaffi ai Malatesta, al duca Valentino. Per un breve periodo entra poi sotto il dominio di Venezia, nel sec. XVI. Nel periodo tra il XVI e il XIX secolo, Meldola attraversa una fase di notevole sviluppo sociale ed economico, come dimostrano la notevole espansione urbana avvenuta in quei secoli e la costruzione di vari edifici monumentali, dal Ponte dei Veneziani all'ex Ospedale del Crocifisso, al Loggiato Aldobrandini fino all'ottocentesco Teatro comunale.

Nell'economia della città di particolare importanza era la produzione del baco da seta, collegata ad una fitta rete di filande: queste filande sono documentate nel Museo del baco da seta "Ciro Ronchi", allo scopo di non far dimenticare la tradizione storica locale. La ricerca nell'archivio storico di Meldola ha permesso di ricostruire l'importanza dell'attività legata al baco da seta per l'economia locale fino al 1945, per un arco di tempo di ben 323 anni di mercato dei bozzoli.

La prima notizia storica sul baco da seta a Meldola risale al XVI secolo (1596) e si trova nel libro di Paolo Mastri "la storia di Meldola". Sempre in questo periodo intercorsero trattative fra i principi Pio Da Carpi e gli Aldobrandini per impostare un filatoio di seta. In un manoscritto di Angelo Santi del 1600 si legge un riferimento alla foglia del gelso, detto anche "moro". Queste notizie confermano chiaramente che la lavorazione del filugello era già molto attiva a Meldola nel secolo decimosesto. Nel 1639 già si effettuava il pagamento del dazio, da riscuotersi dai mercanti e compratori del suddetto prodotto: al 1693 risale il primo dei quindici libri presenti nell'archivio storico sulla pesa della seta, autentici gioielli che ci hanno consentito di riportare alla luce un passato ormai dimenticato. Ogni volume porta l'elenco annuale dei compratori di bozzoli, il quantitativo acquistato e il relativo importo del dazio della pesa. Il 13 luglio 1726 venne convocato il Consiglio della terra di Meldola per discutere sull'imposta di un quattrino per ogni libbra di seta, da ri-



chiedere ai mercanti e compratori di tale prodotto.

L'introduzione del dazio sulla vendita dei bozzoli fu certamente una fonte di entrata sicura per l'amministrazione comunale: esso veniva pagato sia dai venditori che dai compratori di bozzoli, sotto il costante controllo degli esattori che, al momento della pesatura, rilasciavano ricevuta di pagamento. E' inconfutabile che, con il fio-



A Meldola l'allevamento del baco da seta si diffuse ovunque

rire del mercato, l'introito del dazio fosse un'entrata sempre più sicura e sostanziosa per le casse comunali, da utilizzare per investimenti in nuovi progetti, costruzioni di nuovi edifici ecc., aprendo un capitolo a parte come entrata finanziaria del mercato serico (o "Pavaglione") e permettendo all'Amministrazione comunale di erigere il palazzo e la torre dell'orologio, con relativa campana. La torre-orologio, che venne pure immortalata in un disegno presente in un tomo della raccolta Torricelli (anno 1771), fu oggetto di varie trasformazioni prima di avere la struttura che possiamo ammirare oggi. Dapprima fu edificata solo la torre, ma i periti del tempo la ritennero non sicura e bisognosa di due costruzioni laterali di appoggio. Perciò venne acquistato il terreno adiacente da ambo i lati per edificare, al piano terra, locali da adibire a negozi (destinati all'affitto) e, ai piani superiori, locali adibiti ad uffici comunali. Quella costruzione rispecchia fedelmente la costruzione attuale.

Nel mandamento di Meldola, l'allevamento del baco da seta si diffuse ovunque: in campagna e nel centro cittadino non esisteva un nucleo familiare che non avesse un piccolo allevamento. La razza maggiormente coltivata era la nostrana gialla indigena, più adattabile al nostro clima. Da un documento tratto da "Dei bozzoli più pregevoli che preparano i lepidotteri se-



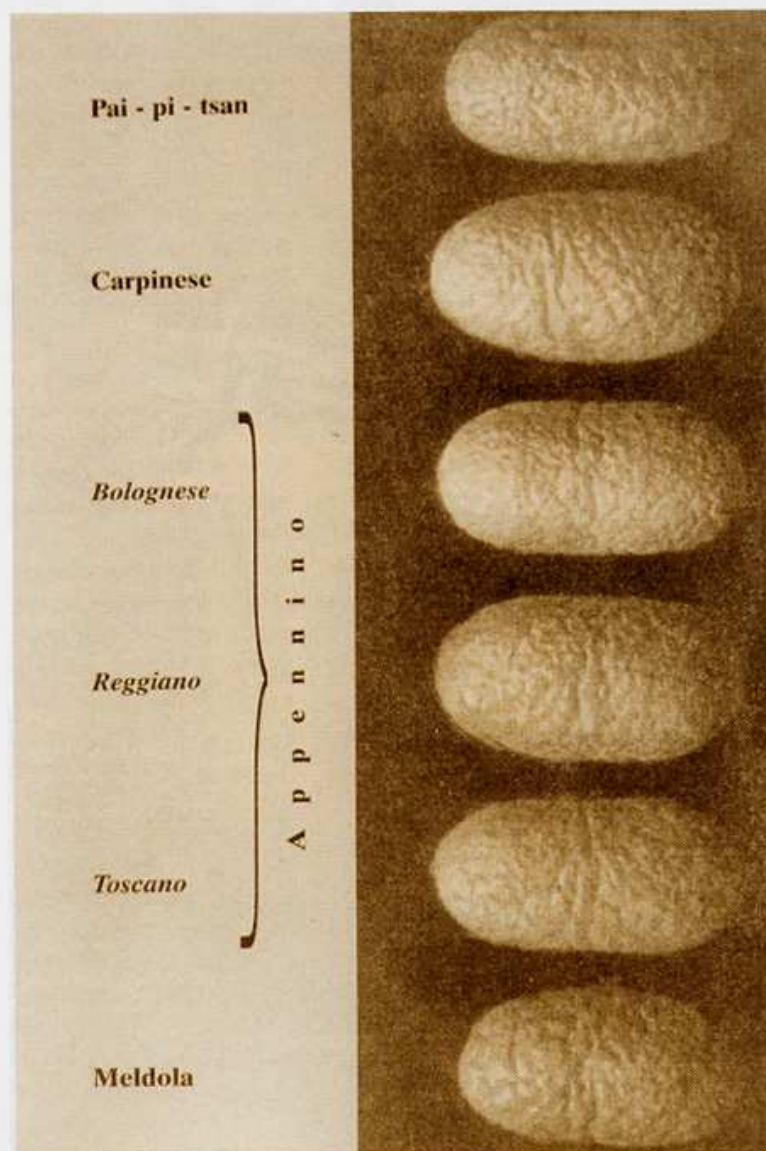
In alto i quindici libri della pesa della seta, sotto il primo Libro del 1693. Nella pagina a fianco il Palazzo Comunale di Meldola.

tiferi" di Enrico Quajat 1904 edit. Fratelli Drucker Padova, pag. 143, siamo venuti a conoscenza dell'esistenza storica di una razza di *Bombyx mori* denominata "Meldola", diffusa non solo sul territorio meldolese, ma in gran parte dell'Emilia e della Romagna, allevata con risultati eccellenti. Come già ricordato, un elemento fondamentale per l'allevamento dei bachi era senza dubbio la foglia del gel-

so, unico alimento dei bachi. Il gelso veniva coltivato con estrema cura in tutti i poderi dell'agro meldolese con un attento controllo della crescita. La regia Prefettura chiedeva annualmente al Podestà della cittadina informazioni sullo stato delle campagne, ed in particolare sulla crescita delle foglie di "moro". La tradizione popolare vuole che, nel giorno dell'Ascensione, gli allevatori si preoccupassero di far be-

nedire la foglia nella solenne processione in onore di San Nicolò protettore della città, invocando preghiere per la liberazione da ogni pericolo per gli allevamenti del baco da seta. In quella occasione la statua del santo veniva circondata da un vero bosco di gelsi, perchè gli agricoltori facevano a gara nel portare in omaggio il ramo più grande. Una recente analisi foliare, effettuata dall'istituto I.Z.S.A di Pa-

Il prodotto ricavato veniva portato con orgoglio al mercato serico



dova, ha riscontrato una quantità elevata di vitamine e proteine presenti nella foglia dei nostri mori, da ritenersi quindi di qualità superiore. La foglia di gelso aveva un mercato con proprie regole, soprattutto finalizzate a prevenire i frequenti furti.

Per questo motivo l'Amministrazione comunale richiedeva una denuncia che indicasse il nome e cognome del proprietario dei bachi, la quantità di seme in oncia acquistata e il nome e cognome del venditore della foglia di gelso. In tutto il territorio meldolese, già alla fine del mese di Maggio, coloni e non erano attenti a portare a termine il ciclo del filugello, per poi ricavare la tanto sospirata seta; in questo periodo, anche i ragazzi venivano esentati dalle lezioni scolastiche per potere aiutare i familiari nella conduzione dell'ultima fase dell'allevamento, durante la quale i bachi diventano molto voraci e necessitano di una quantità elevata di foglia di gelso. Tutto ciò conferma l'importanza che aveva assunto la produzione di bozzoli sotto il profilo economico-sociale. Concluso positivamente l'allevamento, il prodotto ricavato veniva portato con orgoglio al mercato serico per essere venduto ed arricchire così le modeste entrate degli allevatori; infatti il ricavo serviva, quasi esclusivamente, per acquistare vestiti e scarpe (spesso questa era l'unica occasione per tali acquisti nell'arco dell'anno!). Ancora oggi, nella

A sinistra: razza di *Bombyx mori* denominata "Meldola". Nella pagina a fianco: una fotografia delle maestranze della filanda Tesi.



Il bozzolo, disposto nei panieroni, era davvero il "re" della festa

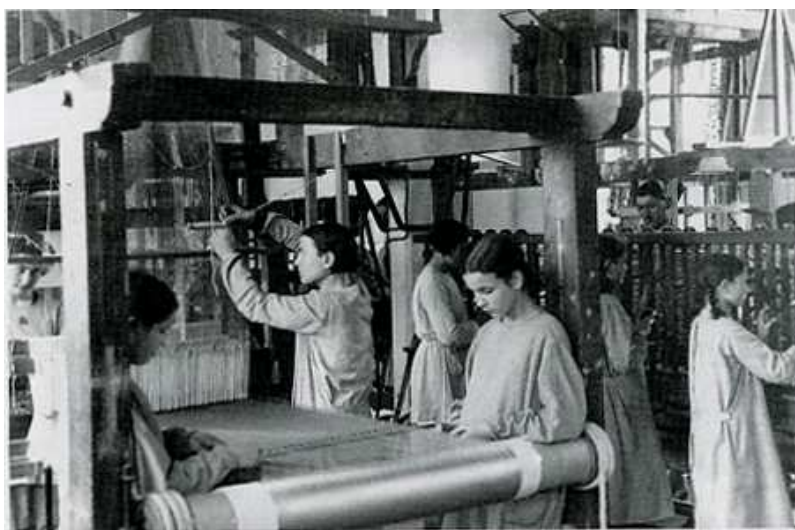
piazza del mercato, tra la gente è rimasto il detto popolare, quando qualcuno si accinge ad acquistare vestiario: "oih ... s'et vindù la seda?" (hai venduto la seta?). Anche l'amministrazione comunale non rimaneva inerte di fronte alla conclusione del ciclo del filugello: visto che il prodotto raccolto dagli allevatori era di primaria importanza economica e finanziaria per tutta la città, il comune si occupava di organizzare l'apertura del mercato bozzoli, che veniva normalmente deliberata fra il 26 maggio e il 6 giugno di ogni anno e si prolungava fino alla fine del raccolto. A conclusione del mercato del filugello, nella piazza centrale veniva eletta la "reginetta del pavaglione"; si festeggiava l'avvenimento con canti e balli, vino e ciambella a volontà.

Il mercato dei bozzoli (o fiera del Pavaglione) veniva effettuato sotto il portico del palazzo comunale, sotto il loggiato della piazza Maggiore (ora Felice Orsini) e nel portico del foro Annonario. Nei giorni di maggiore affluenza si prolungava sotto il loggiato di via Cavour, fino alla piazzetta di San Cosimo ed oltre. I bozzoli, esposti su un bianco lenzuolo che rivestiva il panierone, sembravano una vera manciata di biondo oro. Le *arzdori* (massaie), accompagnate dai loro uomini, si disponevano in lunghe file ai margini del loggiato Doria o nel loggiato sotto il Municipio. Il bozzolo, ben disposto nei panieroni, era davvero il "re" della grande festa. L'amministrazione comunale nominava annualmente deputati, pesatori ed esattori di dazio, con l'incarico di controllare il

buon andamento del mercato, riscuotere il dazio e compilare i libri della pesa del bozzolo (libri del Pavaglione). Il mercato era dotato di pesche pubbliche usate per pesare la quantità di bozzoli venduti. Le pesche venivano collocate nei luoghi di maggior affluenza e nel 1882 erano collocate presso il loggiato comunale, il foro Annonario, la filanda Ciro Ronchi e Capannoni. Il mercato meldolese acquistava via via sempre maggior importanza, soprattutto per la qualità dei bozzoli prodotti, considerati più pregiati di quelli disponibili presso altri mercati. Perciò nell'anno 1895 fu richiesta una sesta pesa pubblica e nel 1916 una settima. In quel periodo era stata istituita anche una Commissione di Sorveglianza per risolvere le controversie che potevano scaturire presso le pesche pubbliche. Intanto il mercato meldolese del bozzolo era continuamente in espansione, tanto da divenire uno dei più importanti a livello nazionale, sia per qualità che per quantità del prodotto. Stabiliva addirittura i prezzi per i mercati della nostra Regione e influenzava anche il mercato di Milano. Con una lettera dell'8 maggio 1909, la Società Anonima del Tramvai delle Romagne dichiarava di avere messo a disposizione un ulteriore vagone ferroviario per soddisfare le esigenze di trasporto dei bozzoli da Ronco-Forlì a Meldola e viceversa durante il periodo di apertura del mercato dei bozzoli di Meldola, in modo da dare ai commercianti provenienti da fuori un punto di appoggio ferroviario per raggiungere la nostra città. I proventi del dazio servirono a ristrutturare, nel pe-

riodo di maggiore espansione del mercato serico (anno 1888), il palazzo comunale danneggiato dal terremoto dell'anno 1870. Il signor Fusignani, assessore dell'epoca, fece presente che la ristrutturazione si poteva sostenere senza alcun problema economico, poiché le entrate ricavate dalla tassa di peso del bozzolo avevano superato il previsto bilancio di ben lire 1600 (cifra notevole in quel periodo!). Quanti problemi ha risolto nella città di Meldola il piccolo, grande bozzolo da seta! L'ampia diffusione dell'allevamento del baco da seta nelle campagne meldolesi e romagnole e l'elevata quantità di bozzoli prodotti consentirono a persone intraprendenti, agli inizi del 1800, di chiedere all'amministrazione comunale le regolari autorizzazioni per intraprendere l'attività delle filande, all'interno delle quali i bozzoli setiferi venivano trasformati in matasse di seta.

Certamente le filande meritano un ampio spazio, non solo alla luce dell'importanza economica derivata, ma anche per i ricordi tuttora vivi nei meldolesi (soprattutto nelle donne, poiché le filande erano l'unica realtà occupazionale femminile). Ovviamente all'inizio, le filande erano a conduzione familiare, ma piano piano, con l'incremento del lavoro, fu necessario assumere personale, quasi esclusivamente femminile. Ben presto, trovandosi in condizioni estremamente favorevoli soprattutto per il fiorentino mercato del bozzolo esistente in loco, le filande meldolesi si collocarono ai primi posti in Italia nella produzione del prezioso filo. Nell'anno 1872 l'Italia era ai



come stabilimento produttore di seta nel territorio meldolese, per alcuni anni con un numero superiore alle 169 unità di personale e con 156 bacinelle. Ronchi fu indubbiamente uno dei più importanti filandieri di Meldola: dedicò tutta la sua esistenza a quella attività ed ha primeggiato nelle statistiche locali per diversi anni, come risulta dai libri della pesa del bozzolo. E' per questo che l'ammini-

Le filande continuavano la loro attività per tutto l'anno, a causa del

vertici della produzione mondiale di seta greggia, in concorrenza con Cina e Giappone. In questo stesso periodo Meldola si aggiudicava il primato, assieme a Como, per la migliore qualità e quantità del prodotto sericolo. Proprio in questo periodo le filande erano i centri di lavoro più rilevanti sul territorio meldolese. In esse trovavano occupazione, come già precedentemente ricordato, numerose donne. Metà di esse, di regola, erano bambine di circa 12 anni, poiché il tipo di lavoro non richiedeva una preparazione specifica e poteva essere svolto senza troppe difficoltà.

Queste minorenni, durante i rari controlli da parte delle autorità competenti, venivano nascoste e minacciate di licenziamento in caso avessero fatto lamenti. La scarsa organizzazione sindacale facilitava lo sfruttamento di questa mano d'opera, con bassi salari, condizioni igieniche scadenti ed estenuanti orari di lavoro.

Generalmente gli operai addetti alla lavorazione della seta, di qualunque età e sesso, lavoravano nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e qualche volta in ottobre. Tuttavia, in certi anni, le filande continuavano la loro attività per tutto l'anno, a causa del grande quantitativo di bozzolo acquistato al mercato meldolese.

Le filandaie erano suddivise in tre categorie: *batusèri*, *tacarèni*, *filèri*.

Le prime erano bambine al primo lavoro, inesperte: esse avevano il compito di immergere i bozzoli in bacinelle piene di acqua bollente e, con l'ausilio di una piccola spazzola, dovevano trovare il filo iniziale del bozzolo, per

poi darlo alle *filèri*. Queste ultime dovevano inserire i numerosi fili di seta nelle filiere, sorvegliando che tutto procedesse nei migliori dei modi.

Esse venivano aiutate dalle *tacarèni*, che avevano il compito più arduo: quando i fili di seta si rompevano durante il passaggio nelle filiere, in fretta e con mani esperte, dovevano rianodarne i capi. Nel 1860 Meldola contava ben 20 filande, sei delle quali avevano alcune 22, alcune 30 o 40 bacinelle a fuoco diretto per filare il bozzolo, per un totale di 190 bacinelle. Nella trattura del filo si impiegavano annualmente 590 operai e in quell'anno vennero lavorate 226.015 libbre di bozzoli.

Le nostre filande erano condotte con i migliori sistemi: alcune di esse usavano già il sistema a vapore. Verso la fine del secolo XIX, l'industria tessile conobbe un unico momento di trasformazione, dal punto di vista della modernizzazione tecnologica, con l'introduzione delle caldaie a vapore, in sostituzione delle bacinelle a fuoco diretto. Questa evoluzione provocò la prima crisi dell'attività delle filande e di conseguenza la chiusura di molti opifici che erano privi di mezzi disponibili per potersi adeguare al cambiamento tecnologico. Un esempio significativo si registra nel Comune di Meldola: mentre nel 1876 si contavano 12 filande tradizionali, in cui trovavano occupazione 486 operai, nel 1882 si individuavano solo 2 filande in attività, quella di *Ciro Ronchi* e quella di *Giacomo Brusaporci*.

Certamente nel 1887 la filanda *Ciro Ronchi* fu l'unica a rimanere in attività

strazione comunale, nel 2001 gli ha dedicato il Museo del baco da seta. Nel 1898 si contavano a Meldola 2 filande con 193 operai, mentre nel 1938 erano in attività 3 filande, ritenute di tale importanza per la comunità meldolese, che l'amministrazione comunale concedeva loro l'acqua gratuitamente per le esigenze dell'industria serica. In questo periodo *Mons. Lega*, fondatore dell'Istituto San Giuseppe (centro di assistenza alle orfanelle locali), gestito dalle suore dell'Addolorata, che avevano alla casa madre di Potenza Picena un antico laboratorio con telai a mano per la confezione di preziosi damaschi in pura seta, propose di realizzare anche a Meldola un laboratorio attrezzato per la tessitura di damascati e broccati di seta. Dopo breve tempo il laboratorio diventò uno dei centri più importanti a livello europeo di paramenti ecclesiastici; alcuni esemplari si possono ammirare tuttora a Roma, presso il museo Vaticano. Durante il periodo bellico, anche in campagna gli allevatori di baco andavano scomparendo; solo pochi coloni allevavano bachi, senza riuscire più a soddisfare la richiesta delle filande.

I filandieri di Meldola, resisi conto dell'insufficiente materia prima ricavata dagli allevamenti del circondario, decisero di rivolgersi alla Associazione Serica italiana che si era costituita a Milano, la quale acquistava bozzoli da tutta Italia per poi distribuirli ai filandieri dei vari comuni che ne facevano richiesta. Per incrementare ed incentivare l'industria della bachicoltura, il Ministero dell'Agricoltura di Roma, il Consorzio serico italiano di Milano e



Con l'allestimento museale si sono recuperati tre secoli di

Museo del Baco da Seta "Ciro Ronchi"

Il Museo del baco da seta "Ciro Ronchi" di Meldola (FC) è stato inaugurato il 30 dicembre 2001.

È situato sul lato destro del cancello del foro annonario (ora arena Hesperia), proprio adiacente ad uno dei luoghi in cui veniva effettuato il mercato del bozzolo, così importante per la vita economica, sociale e culturale della città di Meldola: una perfetta destinazione d'uso per ricordare un'attività alla base dell'economia cittadina! Il museo è stato intitolato a *Ciro Ronchi* (1830 - 1904), il più grande filandiere della storia meldolese, come si evince dalla consultazione dei documenti dell'archivio storico, che ne testimoniano la completa dedizione allo sviluppo di questa attività. Il museo è gestito dai volontari dell'associazione G.E.N.M. (Gruppo Entomologico Naturalistico Meldolese), promotori dell'iniziativa, che hanno allestito il museo comunale dopo aver effettuato la ricerca d'archivio e aver ritrovato una ricca documentazione circa l'attività sericola locale. Con l'allestimento museale si sono recuperati tre secoli di tradizione locale, che sarebbe stata completamente dimenticata se non avesse trovato la giusta colloca-

zione in questo punto di riferimento culturale. Il museo, quindi, diventa il luogo ideale per la divulgazione e la conoscenza di una storia e di un settore per molti oggi sconosciuti (soprattutto per le giovani generazioni), facilmente fruibile anche da parte di studenti ed insegnanti. All'interno è possibile incontrare esperti nel settore, che illustreranno l'importanza dell'attività sericola per la storia meldolese. È possibile inoltre consultare un'aggiornata e completa bibliografia sulla sericoltura e sull'industria serica. Il visitatore troverà, all'interno del museo, due distinti percorsi: quello didattico e quello storico.

Il percorso didattico inizia con le uova del *Bombyx mori* (baco da seta), continua attraverso il ciclo biologico e, seguendo le varie fasi dell'allevamento e della formazione del bozzolo, si conclude con i filati di seta. Al riguardo viene fatta una netta distinzione fra i prodotti eseguiti artigianalmente presso tutti i nuclei familiari fino a metà del secolo scorso e quelli realizzati col metodo tradizionale nelle filande. Per potere illustrare in modo più chiaro e completo la tradizione locale dei filati di seta, nel mu-

seo sono presenti gli attrezzi che venivano impiegati dalle massaie durante l'allevamento e la lavorazione della seta all'interno delle mura domestiche: graticci, fondi, telaio, filarino, dipanatoio, arcolaio, fusi ecc. Tali strumenti sono presenti nei locali museali grazie a donazioni dell'associazione G.E.N.M. e di privati cittadini che con grande sensibilità hanno voluto far rivivere l'attività sericola, ora completamente abbandonata. Fra i reperti esposti, non mancano campioni in seta dei primi motivi bicolori, eseguiti con i disegni tradizionali romagnoli ed utilizzati per la confezione di tovagliati e tappezzeria casalinga. Seguono poi le matasse del bozzolo razza "Meldola", filate negli opifici locali e alcuni campioni di tessuti eseguiti presso l'Istituto San Giuseppe tramite personale specializzato nella produzione di preziosi damaschi. Non mancano inoltre campioni di velluto di seta decorati con i motivi originali della stamperia Visini di Meldola, che per secoli ha arricchito il mercato nel settore artigianale con i suoi tessuti stampati a ruggine, molto richiesti per i colori stupendi e per l'altissima precisione. Il percorso storico comincia con una brevissima carrellata sulle origini della sericoltura e sul grande sviluppo di questa attività, che portò l'Italia, nel 1872, ai vertici della produzione mondiale della seta greggia in concorrenza con Cina e Giappone. Si passa poi ad illustrare la produzione della città di Meldola, che si aggiudicò il primato, assieme a Como per la migliore qualità e quantità del prodotto serico. Seguono i reperti



tradizione locale, che sarebbe stata completamente dimenticata

salienti legati alla tradizione meldolese e i primi documenti sulla gelsicoltura, attività di primaria importanza, visto che la foglia di gelso costituiva l'unico alimento del baco da seta, oltre alla descrizione delle norme igieniche per prevenire le devastanti malattie degli allevamenti. Nell'allestimento museale, trovano spazio pure le illustrazioni delle strutture morfologiche dell'apparato interno del filugello e il celebre "bosco", così sospirato dagli allevatori, composto da bozzoli di varie tonalità e misure. Il bosco è rappresentato sia secondo la vecchia tradizione, ovvero composto su ramoscelli di piante a piccolo fusto, sia

nella forma usata attualmente, costituito da raggieri di plastica per consentire l'utilizzo di mezzi meccanici. Seguono poi vari documenti storici che attestano l'enorme importanza dell'attività del mercato del bozzolo, tale da consentire la costruzione del palazzo comunale, grazie ai proventi del dazio sul prodotto setifero nel mercato locale. Infine il percorso museale informa sul numero di filande presenti nel territorio locale e sulla loro ubicazione per concludersi con una carrellata di foto di maestranze di filande meldolesi delle annate 1920-1930. Esiste anche un progetto di ampliamento del Museo "Ciro Ronchi",

che prevede l'allestimento di una nuova sezione didattica ed espositiva dedicata alla storia della tintura della seta e alle sostanze tintorie naturali. L'allestimento del nuovo ambiente museale sarà composto da una serie di pannelli descrittivi, corredati da stampe e foto, che illustreranno processi e fasi della tintura, nonché da piante ed insetti, da materiale tintorio e da drappi serici tinti con coloranti naturali. L'obiettivo è quello di mostrare la bellezza e la vasta gamma di sfumature e toni di colore che si possono ottenere sulla seta grazie ad un uso sapiente di ciò che viene offerto dalla natura. ♀



COME RAGGIUNGERE IL MUSEO

Tante altre piccole curiosità si potranno scoprire visitando il Museo "Ciro Ronchi", che si raggiunge facilmente dall'A-14 (uscite Forlì o Cesena). Da Forlì occorre seguire le indicazioni per Meldola (SP. 4); da Cesena è necessario immettersi nella SS. 9 (via Emilia) sino a Forlimpopoli e seguire poi le indicazioni per Meldola. Arrivati in prossimità dell'abitato, occorre seguire le indicazioni per il centro - "Museo del baco da seta - *Ciro Ronchi*".

Riferimenti

Indirizzo: Via Roma 3/A, 47014 Meldola (FC)

Sito internet: www.comune.meldola.fc.it/museo

Telefono - 0543-492757

Ufficio Cultura del Comune - Telefono 0543-493300

Associazione G.E.N.M. - Cellulare 338-7492760

L'accesso al museo è gratuito, visite guidate per gruppi o scolaresche su appuntamento.